



Due stupendi angoli della costa calabrese bagnata dal Tirreno

Il turismo è un'industria

La Edison piomba in Calabria

Un litorale ancora deserto ma per poco - L'isola della FIAT e i progetti di Ali Khan - Un ettaro: tre milioni e mezzo

Dal nostro inviato
CATANZARO, luglio.
In Calabria la scena è ancora vuota. La ferrovia corre lungo il litorale tirrenico e al viaggiatore appaiono spiagge deserte, insenature, rocce a strapiombo, strisce di arenile dorato, così come la natura le ha disposte. E sullo sfondo il mare di un azzurro intenso, incantato.

Questa scena rimarrà vuota ancora per poco. Si sente già aria di Autostrada del sole, anche se sarà molto difficile che l'intero tronco venga aperto nel 1967, come è nelle previsioni. Ma il fatto che un giorno o l'altro l'autostrada attraverserà le provincie calabre, finora rimaste tagliate fuori da ogni corrente turistica sia per la povertà estrema delle attrezzature civili, sia per la mancanza di una rete stradale efficiente, ha già messo in moto quei meccanismi che cominceranno a chiamare speculazione. Sulla scena rimasta immutata per tanti secoli sono arrivate le società immobiliari.

Cambiano i padroni

Tuttavia tranne che nella zona di Praia in provincia di Cosenza dove conti Rivetti (lanieri) hanno avuto in concessione otto ettari di arenile e la prospiciente isola di Dino, acquistata in blocco da una società controllata dalla FIAT, finora nulla o quasi appare in superficie. Le distese di sabbia, i golf, le insenature, i terreni in parte coltivati in parte no che li racchiudono, sono ancora come erano secoli fa. Hanno cambiato solo proprietario, ecco tutto.

Ciò è avvenuto soprattutto nel tratto di costa che va da Nocera Terinese a S. Eufemia Marina (Capo Suvero), una ventina di chilometri di spiaggia di fronte a Nicastro. Qui un paio di società hanno già speso centinaia di milioni nell'acquisto dei terreni. Si tratta di una società formata da imprenditori e industriali milanesi e romani, e da una banca. L'altra società si appoggia alla Edison, al capitale finanziario svizzero e sembra non sia da escludere la partecipazione di Ali Khan.

Il primo risultato di questa operazione è stato di far aumentare a dismisura il prezzo dei terreni. Sono suoli poveri, che non hanno dato praticamente una lira di reddito ai contadini che li coltivavano. Qualcuno, tra la ferrovia ed il litorale è ancora tenuto a vite o a frutteto, ma le larghe strisce appaiono invece abbandonate. Nel

novembre scorso si acquistavano con cento lire al metro quadrato. Ora ci vogliono tre milioni e mezzo per un ettaro.

E' difficile stabilire quanti ettari di terreno siano già stati venduti o siano per esserlo. Il passaggio delle proprietà avviene in maniera vertiginosa.

Da notizie raccolte qua e là e messe insieme come un mosaico, poiché in questa fase preparatoria della grande operazione immobiliare che comincerà a prendere corpo il prossimo anno le reticenze sono molte e gli interessati sono parchi di parole, si può affermare che la società nella quale figura Ali Khan ha già sborsato oltre 500 milioni, acquistando dagli 80 ai cento ettari.

L'intenzione del gruppo che la controlla sarebbe di triplicare la estensione, per poter costruire un complesso di villaggi turistici di prima, seconda e terza categoria, trasportandovi i turisti con regolari linee di elicotteri da Roma e da Napoli, oltre ad istituire una linea che congiungerebbe i nuovi insediamenti con Punta Smeralda in Sardegna. Da queste notizie si è avuta una conferma indiretta dello stretto rapporto che esiste fra le iniziative sarda e quella di Capo Suvero. Ma c'è qualcosa di più. In Sardegna gli ex baroni della elettricità si dedicano alla industria delle vacanze. Anche nelle iniziative turistiche calabresi, dopo per certa la presenza della Edison.

Un conte presidente

La potente società è di casa in Calabria. Sue sono le linee della Calabria-Lucania, la «ferrovia della morte» le cui concessioni dovrebbero finalmente tornare allo Stato. Nel marzo del 1961 alcuni funzionari della società furono inviati in Calabria per studiare un rapporto ad uso interno sulla situazione economica della regione. Un capitolo è dedicato al turismo e in esso si indica anche la zona di Capo Suvero come una delle località della regione suscettibili di valorizzazione. Nelle note di viaggio che corredano il rapporto, i funzionari del monopolio scrivono che «la piana di S. Eufemia, presenta rispetto alla pianura di Sibari e, in genere, al litorale ionico della regione l'aspetto più ridente».

Nelle conclusioni i funzionari della Edison, dopo aver affermato che «la regione presenta condizioni particolarmente sfavorevoli all'insediamento di quel-

la grande industria che sarebbe la più atta a rompere l'immobilità della economia locale», consigliano il monopolio a «individuare qualche settore più fortunato per il quale il peso delle difficoltà illustrate sia sostenibile ed in qualche modo superabile». Il settore è stato dunque trovato: l'industria del turismo.

Della società che intende costruire i villaggi e gli eliporti si conosce con precisione solo il nome del presidente, o facente funzione di presidente. Si tratta del conte Roberto Ranchello, romano, che firma i contratti di compravendita dei terreni. Dell'altra società che ha acquistato finora dai 30 ai 40 ettari si sa ancora meno. E' noto solo che ne fanno parte parecchi industriali,

Un cuneo tutto d'oro

Insomma è un continuo ribollire di iniziative, con un ingente movimento di capitali. La possibilità di concludere entro pochi anni ottimi affari sprona potenti gruppi economici alla scoperta della Calabria. E' la classica legge della speculazione. In una terra desolata, in cui la emigrazione ha inciso fortemente, prive di industrie e con pochi redditi più bassi d'Italia, nella quale i governi hanno finora seminato tonnellate di promesse, le grandi società monopolistiche stanno per inserire il cuneo d'oro dei villaggi turistici a proprio esclusivo vantaggio, seguendo ovviamente la regola del massimo profitto. In questo modo la «valorizzazione turistica» porterà scarsi vantaggi all'economia locale e si tradurrà in un nuovo centro di potere economico per gruppi speculativi. Nei piani del monopolio, di calabresi verrebbero tutt'al più riservati un nuovo modo di trascorrere il «tempo libero»: assistere all'arrivo e alla partenza degli elicotteri.

Ma non è detto che debba andare proprio così. Il movimento democratico calabrese, attraverso anni di lotte, si è fatto le ossa e vuole dire la sua parola in fatto di «valorizzazione turistica». I comuni della costa tirrenica, alcuni dei quali amministrati dalle forze popolari, stanno elaborando un piano di sviluppo che parte dall'interesse generale. Anche il turismo può essere una fonte di incremento del reddito della Calabria, occorrono strade, infrastrutture, servizi collegamenti ferroviari. Non occorrono monopoli con la loro politica di rapina.

Gianfranco Bianchi

HA UCCISO PER UNA RADIO A «TRANSISTOR»

Torna in libertà Nando Ciampini?

L'assurdo delitto di piazza Navona - Rosano Moscucci aveva 19 anni - « Che fai m'ammazzi? » - La revolverata in fronte a bruciapelo - La condanna a 3 anni e 4 mesi - Il P.M. ha ritirato l'appello
Condono e attenuanti generiche

Nando Ciampini, condannato a soli 3 anni e 4 mesi di reclusione per avere ucciso nei pressi di piazza Navona il diciannovenne Rosano Moscucci che aveva tentato di rubare un « transistor », verrà nuovamente processato oggi in Assise di Appello.

Forse questo è l'ultimo giorno che Ciampini passa in carcere per il suo delitto. E' rimasto finora a Regina Coeli 4 mesi e 8 giorni. Il «fattiaccio di piazza Navona» - infatti, all'11 marzo dello scorso anno - La possibilità che questa sera (o, comunque, alla fine del processo) il padrone dei «Tre Scalini» torni in libertà dipende da due fatti: le attenuanti generiche che forse saranno concesse all'omicida e il condono di un anno.

Facciamo i conti. Se le attenuanti generiche, per le quali la difesa si batterà con molte probabilità di successo, fossero applicate al massimo,

cioè diminuendo di un terzo la pena, questa scenderebbe a 2 anni, 3 mesi e 20 giorni di reclusione. Tolto l'anno di condono resta 1 anno, 3 mesi e 20 giorni. Tanto per un omicidio! Ciampini dovrebbe essere messo in libertà immediatamente.

I giudici, naturalmente, non sono obbligati a concedere le attenuanti generiche, che in primo grado furono negare, ma che per la verità esse sono diventate una sorta di istituzione, specie nei confronti di chi, come Nando Ciampini, è incensurato. Alla difesa, comunque, resta ancora l'arma della libertà provvisoria. Insomma, Nando Ciampini libero questa sera è quasi una certezza.

Quello del padrone dei «Tre Scalini» fu un delitto che destò, e non solo a Roma, un'ondata di emozione e di indignazione che crebbe dopo la mia sentenza. Si disse, a ragione, che la giustizia è clemente con chi ha ucciso e l'accusa non era rivolta alla Corte d'Assise, ma alla nostra legge, al codice penale che prevede un'attenuante anche nel caso di omicidio, per chi ha la possibilità di risarcire il danno. Ciampini infatti pagò un certo numero di milioni ai familiari della vittima. Quale milione e la pena cala: questa è la sconcertante realtà.

E' passato oltre un anno dall'omicidio, ma i particolari sono ancora impressi nella memoria di molti. Ciampini era nel suo locale, a piazza Navona. Attraverso una porta a vetri vide un ragazzo che conosceva aprire l'auto di un cliente e prendere una radiolina. Nando Ciampini spalancò la porta e tolse la pistola alla cintola (aveva l'abitudine di tenerla lì) e una di quelle che senza un'arma a portata di mano non si sente uomo. E cominciò la furiosa rincorsa, sparando ad altezza d'uomo. In via dell'Anima Moscucci si fermò: « Che fai m'ammazzi? ». Furono le sue ultime parole. L'altro gli si avvicinò, lo afferrò per il bavero e gli puntò la pistola alla fronte: allo sparo il ragazzo crollò a terra fulminato.

Nando Ciampini venne giudicato per direttissima, ma il processo si trascinò fino al 22 maggio dello scorso anno. Molti restarono perplessi: increduli di fronte all'imputazione che la Procura della Repubblica formulò: omicidio preterintenzionale. Per la prima volta il pubblico ministero aveva classificato così il reato di un uomo accusato di aver ucciso sparando un colpo alla testa da pochi centimetri. La Procura ritenne che Ciampini non voleva uccidere, ma solo ferire. Come si possa pensare di ferire sparando in quel modo è un mistero.

Fatto sta che la possibile imputazione più grave, quella di omicidio volontario, fu eliminata dopo poche ore di indagini, ancor prima che il processo iniziasse. Ai giudici, insomma, fu tolta la possibilità di ritenere che il delitto fosse stato commesso volontariamente. Come abbiamo detto, l'accusa di omicidio preterintenzionale apparve a tutti assurda: non rimane, quindi, che condannare per omicidio colposo, escludendo perfino che Nando Ciampini avesse avuto intenzione di ferire. Il delitto fu degradato alla stregua di un investimento automobilistico.

All'errore iniziale della Procura della Repubblica i giudici posero, escludendo, insomma, condannando Ciampini al massimo della pena (diminuita dell'attenuante del risarcimento del danno).

Contro la condanna a 3 anni e 4 mesi presentarono appello il difensore (avv. Giuseppe Sabatini) e il p.m. (dottor Di Giannaro). In un secondo tempo, dopo il deposito della sentenza scritta, il p.m. - lo stesso che ha chiesto un anno di reclusione per Pasolini per il film «La ricotta» - ha ritirato l'appello. Il che vuol dire che per la Procura la sentenza è perfetta.

Anche la mancanza di appello del p.m. sarà una carta a favore di Nando Ciampini.

Madia esclude la colpa di Ghiani

Sicario di mestiere colui che ha ucciso

Il difensore insiste sulla «maschera e il volto»
La conclusione di Degli Occhi

Cesare Degli Occhi ha concluso con una girandola finale nella quale erano sapientemente mischiate battute comiche e affermazioni serie. Poteva permettersela, il difensore, questa arringa ipocritica, perché nessuno pensa ormai che Carlo Inzolia possa essere condannato. Subito dopo ha preso la parola l'avv. Nicola Madia. Il suo compito è veramente pesante: difende Raoul Ghiani, la cui posizione non è di certo mutata fra il primo processo, che si concluse con la condanna all'ergastolo, e oggi.

Quando si parla di Ghiani il dramma cala subito sul processo: l'elettrotecnico sta vivendo forse le sue ultime giornate di speranza. Potrebbero essere, queste, le ultime volte in cui gli è permesso, anche se dalla gabbia degli accusati, vedere persone libere, guardare i titoli dei giornali che parlano di lui, vivere insomma. Ieri, come una volta, Ghiani ha pianto, come solo un uomo disperato può fare.

In poche battute la fine dell'arringa di Degli Occhi. «Mi hanno chiamato gallina starnazzante e hanno ragione... I miei sono periodi con grandi salti: periodi alla Gagarin...». Quest'altra imprevedibile frase il legale l'ha rivolta al figlio che stava rimettendogli sulle spalle la toga scivolata: «Lascia perdere, altrimenti ti tratto con stizza e poi dicono che litighiamo: tanto non sono indecente senza toga». Ed ecco la conclusione: «Signori giudici, non siate i volontari della condanna, ma rendete onore a Carlo Inzolia. Non date retta a chi dice che la società vuole la condanna di Inzolia: se così fosse diventerei anarchico».

Qualche sincera risata ha accompagnato l'arringa di Degli Occhi: anche nel dramma ci può essere una pausa. Altra atmosfera, invece, quando ha parlato Nicola Madia: tutti gli occhi erano puntati su lui e su Ghiani, rimasto nuovamente solo al banco degli imputati dal momento che Fenaroli ha deciso di restare in carcere. La cravatta allentata, il fazzoletto in mano, grosse gocce di sudore che gli rotolavano sul viso, i muscoli del collo

tesi, gli occhi sbarrati: l'immagine della disperazione. Questo ieri era Raoul Ghiani mentre assisteva all'ultima fatica del difensore per strappare all'ergastolo. A un certo punto i nervi dell'elettrotecnico hanno ceduto ed è scoppiato in lacrime.

Madia si è innanzitutto dichiarato fiducioso nei confronti dei giudici e ha polemicamente sostenuto che è inutile perché ormai la sorte dell'elettrotecnico è segnata. Ha polemizzato ancora con quanti hanno detto che assolvere Ghiani significherebbe screditare la magistratura e con quanti hanno scritto che la sorte dei tre imputati è identica. «Ghiani deve essere assolto - ha detto il difensore - anche se ritenete colpevole Fenaroli». Probabilmente oggi Madia sosterrà che la geometria è il vero responsabile, rilanciando, così, la tesi della

«maschera e il volto» (Ghiani è la maschera che copre il volto del vero sicario).

Affrontando quindi i problemi centrali della causa, il legale ha sostenuto che i precedenti e lo stesso comportamento di Ghiani al processo non sono quelli dell'autore di un delitto allucinato come quello di via Mennai. «Siamo di fronte a un aggiunto - a un delitto cinico, tecnico, al vertice della criminalità, cui deve corrispondere un assassino rapido, preciso, puntuale, professionale». Madia ha concluso (ma solo per ieri) parlando della «folle corsa alla Malpensa» del 10 settembre e sostenendo che Fenaroli non ebbe a disposizione il tempo necessario per accompagnare Ghiani all'aereo che, secondo l'accusa, avrebbe dovuto condurre il sicario a Roma per commettere il delitto.

a. b.

E' ACCADUTO

Uccide a 13 anni

TIMKEN - La signora Pivonka, abitante a Timken, nel Kansas, è stata uccisa nel suo appartamento con alcuni colpi di fucile. Responsabile del selvaggio omicidio è un ragazzo di 13 anni, vicino di casa della vittima. Qualcosa dentro di lui ha spinto a farlo - ha riferito il giovane assassino allo sceriffo che lo ha interrogato.

Dramma sulla strada

BELGRADO - Ritenendo erroneamente di aver ucciso due motociclisti in seguito ad un incidente stradale, un camionista si è sparato un colpo di pistola, uccidendosi. Il suicida è l'autista Zenne Vojin Popovic: i motociclisti che sono risultati i responsabili dello scontro, hanno invece riportato solo leggere ferite.

Sepolto per 40 giorni

NUOVA DELHI - Una folla di 50 mila fedeli ha assistito ad uno spettacolo raccapricciante: un santone, che si era

fatto rinchiusere in una fossa per trascorrervi 40 giorni di penitenza, è stato estratto dal suo abitacolo in condizioni di avanzata putrefazione.

Solletico e divorzio

LONDRA - Il marito la costringeva per ore e ore a fargli il solletico sotto la pianta dei piedi, sul capo sul collo e sulle spalle. La signora Joan Lines di 22 anni, una graziosa inglese, ha chiesto e ottenuto per questo il divorzio. «Non faccio altro che fare il solletico a mio marito tutto il giorno e alla sera ho perfino le braccia indolenzite. Non posso più». I giudici le hanno dato ragione.

Trenet saccheggiato

AIX EN PROUVENCE - La villa del «cantante» pazzo, Charles Trenet, attualmente in carcere, è stata saccheggiata da tre banditi che, sotto la minaccia di una pistola, hanno anche rapinato la madre e l'imprenditore del celebre chansonnier.



Due momenti della ricostruzione del delitto, compiuta ai tempi delle indagini da Ciampini e da un giudice popolare

Il processo ai 74 edili

Chiesta l'assoluzione per i fatti di Taranto

TARANTO, 16.
Continuano le arringhe degli avvocati difensori al processo contro i 74 lavoratori accusati per i noti fatti del 17, 18 e 19 aprile. Il P.M. nella sua requisitoria ha richiesto 219 anni di carcere e ammende per diversi milioni. Oggi ha preso la parola il compagno senatore Mario Assennato il quale ha lucidamente messo in evidenza le numerose contraddizioni nel processo e nella impostazione di esso.

Si riconosce che i sindacalisti hanno fatto opera di persuasione per impedire che la protesta contro la rottura tra medici ed Inam degenerasse, ma gli stessi sindacalisti si trovano nella gabbia degli imputati. Nessuno può contestare che, scioperando e protestando contro la mancata assistenza, i lavoratori non solo difendevano una delle loro più importanti conquiste, ma esercitavano un diritto riconosciuto dalla Costituzione e dalle leggi dello stato. Tuttavia si accusano gli stessi lavoratori di «adunata sediziosa».

Nel concludere il sen. Assennato ha invitato i giudici a tener conto di come realmente si svolsero i fatti, ha chiesto la piena assoluzione per i sindacalisti Ghirulli, Cappello e Mantrone e l'annullamento dell'imputazione di adunata sediziosa per tutti gli altri.

Domani la parola sarà ancora alla difesa. Giovedì forse si avrà la sentenza.

Con una speciale anestesia ipotermica

Gino Paoli sarà operato dal professor Dogliotti

GENOVA, 16.
Gino Paoli dovrà essere operato. Domani mattina, quindi, il popolare cantautore sarà trasferito in un clinica torinese dove il prof. Dogliotti lo sottoporrà ad un preventivo raffreddamento corporeo prima di intervenire ed estrarre il proiettile che è stato localizzato nella parte posteriore del cuore proprio nel passaggio tra due cavità cardiache. L'intervento è quindi necessario e di notevole difficoltà.

Dopo un consulto con altri clinici genovesi il professor Malan ha quindi deciso di sottoporre Gino Paoli alle cure del professor Dogliotti, nella cui clinica sono altre disponibili tutte le delicate attrezzature necessarie. La difficoltà dell'intervento è dimostrata dal particolare sistema di anestesia - la «ipotermia» - cui sarà sottoposto Gino Paoli. Il suo corpo verrà gradualmente raffreddato sino a bloccare le normali funzioni. In quelle condizioni il chirurgo potrà intervenire ad estrarre con una sufficiente sicurezza il proiettile, che altrimenti sarebbe fatale. Terminata l'operazione il corpo di Gino Paoli verrà lentamente riportato alla temperatura ambiente, per iniziare quindi la convalescenza che si preannuncia particolarmente lunga.

Soffiava i milioni ai borsisti

Una nuova denuncia per l'agente truffatore

Una denuncia per appropriazione indebita e truffa nei confronti dell'avvocato Gastone Ajà, agente di cambio e del suo figlio e procuratore Camillo Rossi Montecuccoli è stata presentata dalla signora Maria Luisa Jannicelli. La donna, verso la fine del 1960, autorizzò il Montecuccoli a svolgere operazioni in borsa per suo conto per una somma che non avrebbe dovuto superare i tre milioni e mezzo. La donna chiese ad un certo punto, di entrare in possesso delle azioni medesime. Ma a tale richiesta l'agente oppose un netto rifiuto.

Il procuratore compì nel '61 e nel '62 altre operazioni per conto della Jannicelli per oltre sette milioni, ma inutilmente la donna tentò di ottenere i titoli, né tanto meno riuscì ad ottenere la restituzione del danaro. Di qui la denuncia. Contro l'avv. Ajà sono state presentate, nei giorni scorsi, altre denunce da parte di clienti truffati. Sembra che l'agente di cambio si sia appropriato di 150 milioni. Alle denunce si sarebbero aggiunte tre istanze di fallimento per complessivi seicento milioni.